

**FAX ALL'ATTENZIONE DI:**

**Mons. Lorenzo BALDISSERI** □

**Segretario generale del Sinodo dei Vescovi**

c/o Segreteria del Sinodo dei vescovi □  
via della Conciliazione 34 □

00120 Città del Vaticano □  
fax 06 69883392

**INVIATO DA:**

Gruppo liturgia san Domenico  
piazza san Domenico 1  
51100 Pistoia  
e-mail: [acortesi2013@gmail.com](mailto:acortesi2013@gmail.com)  
0573.307770

**PAGINE (compresa copertina): n. 12**

**Per favore, con preghiera di un cenno di ricezione**

## Risposta al questionario in preparazione al Sinodo sulla famiglia

Siamo un piccolo gruppo di cristiani che si ritrovano settimanalmente nel convento san Domenico di Pistoia (Italia) per riflettere sulle letture della liturgia e prepararci insieme alla Eucaristia domenicale delle ore 19.00 presso la chiesa san Domenico.

Abbiamo accolto con sollievo la proposta di un questionario rivolto non solo ad alcuni ma a tutto il popolo di Dio in vista del Sinodo sulla famiglia e pensiamo che sia molto importante questa novità che attua l'esigenza di ascolto del *sensus fidei* proprio di tutto il popolo di Dio, come comunità di credenti in cammino insieme.

Alla valutazione positiva del fatto della pubblicazione e dell'invio del questionario ha fatto seguito una impressione perplessa e per lo più negativa sul modo in cui le domande sono formulate. L'impostazione di fondo si rivela segnata dalla preoccupazione di verificare l'applicazione di un impianto dottrinale già codificato e che poco si apre a considerare un ascolto del vangelo in rapporto alle situazioni di uomini e donne che vivono nel tempo. Non sembra esserci nella formulazione delle questioni un ascolto delle effettive relazioni d'amore così come oggi sono vissute dalle persone nella complessità del nostro presente. Tale disponibilità di ascolto è presente nella proposta di aprire un dibattito ma questo andrebbe poi concretizzato anche nello stile delle domande.

Se l'invio del questionario compie le aperture del Vaticano II verso un ascolto che lasci a tutti nella chiesa la possibilità di prendere parola e di essere riconosciuti nella loro dignità di battezzati, la formulazione non sembra accogliere pienamente l'apertura del Concilio a sviluppare una teologia di ascolto del vangelo che si rapporti anche all'ascolto delle situazioni del tempo presente: solamente in questa relazione possiamo rispondere alla chiamata del vangelo nel tempo, in attenzione ai segni dei tempi, riconoscendo un messaggio significativo per le persone di oggi. Sperimentiamo infatti che dove non vi è tale attitudine la chiesa diviene una sorta di setta incapace di parlare al di fuori di gruppi assai limitati e di far scorgere le prospettive umanizzanti del vangelo per tutti.

Nonostante questa difficoltà previa riscontrata abbiamo pensato importante riflettere insieme sulle domande rivolte soprattutto valorizzando il fatto che il questionario non è finalizzato ad individuare risposte a modo di dire sì o no, secondo una prospettiva teorica, ma può essere un primo passo per porre attenzione e lasciarsi interrogare su ciò che succede, nella vita concreta, nelle nostre comunità e famiglie.

Nell'affrontare il questionario abbiamo colto l'importanza della partecipazione richiesta e ci siamo ritrovati non abituati a tale tipo di coinvolgimento: abbiamo così riflettuto sull'importanza di educazione ad uno stile di condivisione e partecipazione che andrebbe coltivato come stile di chiesa.

Abbiamo pensato di non affrontare tutte le domande del questionario ma di concentrarci in particolare sulle domande del punto 4 relativamente alla situazione sempre più diffusa delle convivenze ed alle situazioni dei divorziati risposati.

Nel corso della discussione abbiamo percepito la complessità di temi e questioni che si riferiscono alla vita e toccano aspetti interiori dell'esistenza delle persone. Da un lato abbiamo condiviso la

preziosità della bella notizia del vangelo sull'amore, sulle relazioni, su rapporti vissuti nell'affidamento alla grazia di Dio che conduce a vivere un amore con le caratteristiche presentate nell'inno alla carità di 1Cor 13, un amore gratuito, fedele, magnanimo. Ci siamo ritrovati concordi sull'importanza di custodire l'annuncio della preziosità di un amore che rifletta la fedeltà di Dio per l'umanità che non viene mai meno, e l'amore testimoniato da Gesù che ha dato la sua vita in fedeltà al Padre e in solidarietà con tutti, uomini e donne. Qualcuno a tal riguardo ha ricordato l'importanza di una testimonianza e di un accompagnamento ai giovani per scoprire e sperimentare la gioia di un impegno per tutta la vita e la profondità di promesse reciproche fatte affidandosi al Signore.

D'altra parte i concreti percorsi della vita, situazioni vissute personalmente o conosciute di conoscenti, amici e parenti, presentano fragilità, ferite, sofferenze nelle relazioni e negli affetti. Le situazioni vissute realmente pongono domande sulla possibilità di vivere un'esperienza di chiesa che sia espressione effettiva e significativa della accoglienza e della misericordia di Dio per ogni persona. Le nostre osservazioni, ci rendiamo conto, sono frammentarie e non hanno pretesa di essere esaustive. Il dialogo vissuto tra noi in preparazione a questo documento è stata esperienza importante di valutazione di differenti aspetti che vanno tenuti presenti insieme.

In sintesi nel confronto di gruppo che abbiamo svolto sono emerse le seguenti osservazioni condivise che veniamo a presentare.

L'impressione è che il modo in cui sono formulate le domande è lontano dalla realtà e dalla comprensione della reale esperienza delle persone. L'insistenza su di un approccio statistico ai problemi è assai limitato. Certamente vi sono statistiche aggiornate sui fenomeni curate da enti specializzati ma c'è da chiedersi, oltre le statistiche, quanti battezzati oggi lo sono solamente per motivi di tradizione e di tipo anagrafico senza che questo incida nelle scelte della loro vita.

C'è un problema quindi da porre a monte: l'insistenza da parte della chiesa sulla celebrazione dei sacramenti non ha avuto e non ha pari impegno sul versante dell'annuncio del vangelo e dell'accompagnamento in percorsi di fede adulta e di formazione nell'approfondimento di una fede pensata e vissuta e tradotta in scelte di vita.

Nell'ultimo decennio c'è stata un'insistenza a nostro avviso eccessiva da parte del magistero nel concentrare il discorso pubblico sui 'valori non negoziabili'. Tale insistenza ha provocato la quasi identificazione nella mentalità diffusa tra vangelo e indicazioni in ambito morale, fino a sostituire l'annuncio della bella notizia dell'amore di Dio e della risurrezione con una sorta di elenco di atteggiamenti morali indiscutibili. Tale impostazione si è rivelata incapace di comunicare la preziosità di una esigenza di uno stile di vita che si radica però nell'accoglienza del vangelo e che non confonde fede ed etica: questo linguaggio non riesce a parlare soprattutto ai giovani bisognosi di proposte non autoritarie. Tutti oggi, e i giovani con maggiore autenticità, desiderano essere ascoltati e accolti nelle loro ricerche segnate da tante incertezze e precarietà in particolare nel tempo del pluralismo che implica una fatica più grande ma anche maggiore consapevolezza nel compiere scelte e prendere orientamenti nella vita.

Condividiamo la prospettiva suggerita da papa Francesco nella sua recente intervista alla Civiltà Cattolica avvalorata dai gesti di attenzione e accoglienza verso tutti senza esclusioni ponendo al centro lo sguardo alle persone e all'essenziale del vangelo: «Gli insegnamenti, tanto dogmatici quanto morali, non sono tutti equivalenti. Una pastorale missionaria non è ossessionata dalla

trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza. L'annuncio di tipo missionario si concentra sull'essenziale, sul necessario, che è anche ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore, come ai discepoli di Emmaus. Dobbiamo quindi trovare un nuovo equilibrio, altrimenti anche l'edificio morale della Chiesa rischia di cadere come un castello di carte, di perdere la freschezza e il profumo del Vangelo. La proposta evangelica deve essere più semplice, profonda, irradiante. È da questa proposta che poi vengono le conseguenze morali».<sup>1</sup>

Ci sembra che sia urgente oggi una maggiore sensibilità alla vita reale e alle situazioni in cui concretamente vivono le persone: è una sensibilità che spesso non è coltivata in ambienti clericali spesso chiusi e incapaci di un contatto di vita con le condizioni concrete delle persone.

Sono in forte aumento le convivenze e di fronte a questo fenomeno sarebbe importante offrire parole che siano punti di riferimento in termini positivi e che sappiano anche cogliere i percorsi gradualisti con cui oggi si scopre la dimensione dell'impegno di amore verso l'altro. Più che affermare in linea generale e teorica i principi andrebbero offerte parole che sappiano accompagnare, incoraggiare ad andare oltre le posizioni acquisite e ad assumere responsabilità di fronte agli altri.

Di fronte a tante esperienze di convivenza si può osservare come vi siano convivenze vissute nell'irresponsabilità oppure come un contratto di tipo commerciale. Altre sono vissute con sofferenza nella precarietà che la situazione del lavoro genera oggi per tantissimi giovani. Altre ancora sono primi passi in vista di un cammino che presenta fatiche nuove in un tempo in cui la facilità delle relazioni è grande ma non è altrettanto facile approfondire la conoscenza di se stessi, degli altri in un cammino di maturazione della vita affettiva e sessuale. I giovani più che mai sono anche molto reattivi di fronte a forme di imposizione per via autoritaria non motivati e che non lasciano spazio all'autenticità e a convincimenti maturati personalmente. Ci sembra che ogni convivenza sia da orientare verso forme di assunzione di responsabilità e da richiamare ad un prendersi carico dell'altro/a e degli altri in cui si coltivi l'amore e non solo il proprio tornaconto.

Così di fronte a tante convivenze che sono primi passi aperti ad una crescita perché non accogliere queste esperienze come un passaggio di crescita con la fiducia nella capacità delle persone di vivere percorsi gradualisti e nella libertà, trovando modi perché si sentano accolte proprio nel loro cammino e nella loro ricerca? La proposta delle comunità cristiane dovrebbe concentrarsi sul richiamo a maturare in positivo la bellezza di un amore che assume i caratteri della dedizione e del servizio, della gratuità e dell'apertura ai poveri.

Una notazione che è emersa con forza è come la posizione ufficiale della chiesa riguardo in particolare ai divorziati risposati abbia causato sofferenze profonde nelle persone, e abbia costituito una categoria che con l'esclusione dai sacramenti e da ogni ruolo all'interno della comunità cristiana vive una condizione di discriminazione di fatto e di distanza per una colpa percepita come irrimediabile. Questa è la situazione vissuta benché una serie di documenti ufficiali della Chiesa insista sulla non esclusione dei divorziati risposati dalla vita ecclesiale e di fede.

Nell'esperienza concreta sembra però che l'unico peccato imperdonabile sia quello dell'essere divorziati risposati. Come qualcuno ha osservato, paradossalmente il non credente che ha convissuto e si è separato e ad un certo punto chiede di sposarsi in chiesa è accolto, e il credente

---

<sup>1</sup> da La Civiltà cattolica [http://www.laciviltacattolica.it/articoli\\_download/3216.pdf](http://www.laciviltacattolica.it/articoli_download/3216.pdf)

con una separazione alle spalle non è ammesso ai sacramenti. Così pure anche per peccati di particolare gravità come l'omicidio c'è la possibilità della riconciliazione sacramentale, possibilità che non esiste attualmente per i divorziati risposati tranne la soluzione che ha il sapore di ipocrisia di una richiesta di convivenza 'da fratello e sorella'.

Di fatto la realtà è molto più variegata e chi nella propria coscienza è convinto della propria situazione davanti a Dio accede ai sacramenti. Così pure nella realtà molti preti propongono l'invito a comportarsi secondo coscienza e nella responsabilità davanti a Dio valutando la propria situazione. Tuttavia questa linea presenta limiti perché mostra una schizofrenia ed anche un contrasto tra insegnamento ufficiale e prassi di vaste aree del popolo di Dio. C'è anche esigenza di un indirizzo di fondo generale e poi soprattutto le persone più semplici si trovano ad avere inflitta una sofferenza di esclusione e una durezza nei loro confronti che contrasta con l'annuncio di misericordia.

Tra di noi c'è chi ha conosciuto o direttamente o indirettamente la sofferenza che segna la vita di chi ha vissuto l'interruzione di legami e ne ha costruiti di nuovi talvolta non senza difficoltà e sobbarcandosi pesi ingenti e la sofferenza vissuta da tanti è assai profonda.

Pensiamo che la chiesa dovrebbe innanzitutto porsi in posizione di ascolto delle sofferenze di tante persone che hanno vissuto questo marchio di marginalità e di sentirsi allontanate da Dio. Appare in stridente contrasto l'insistenza sul perdono e la misericordia di Dio in rapporto alla prassi di marginalizzazione di fatto attuata con i divorziati risposati.

Ci sembra che questa logica di esclusione sia in netto contrasto con l'annuncio della misericordia da parte di Gesù, con la sua prassi di convivialità aperta con pubblici peccatori (Mt 11,19; Lc 15,1-2) e con persone considerate ai margini dal punto di vista sociale e religioso (Mt 9,10; Mt 21,31; Lc 7,37-50). Contrasta anche con la possibilità donata da Gesù per tutti di trovare una accoglienza nell'amore gratuito del Padre che apre a tutti il suo perdono e il suo amore (Lc 7,37-50; Lc 19,1-9).

Le situazioni che toccano il mondo affettivo sono estremamente complesse ed anche le rotture di matrimoni e le separazioni hanno cause che non sempre sono identificabili in modo chiaro. Ci può essere una colpa di uno o dell'altra, che conduce ad una sofferenza profonda soprattutto di chi subisce un separazione. Spesso vi è una rottura reciproca, progressivamente approfonditasi, che se anche si manifesta per la colpa di uno, è sorta per una condizione di passività oppure di non sufficiente attenzione alla relazione. E' importante avere questo sguardo alla complessità di situazioni altrimenti si giudicano le separazioni o in modo moralistico o secondo una logica di giudizio sull'uno o sull'altro dei coniugi.

C'è chi è giunto alla separazione proprio perché ha creduto sino in fondo al matrimonio e non vedeva la possibilità di realizzarlo in una relazione in cui era venuto meno l'amore di dedizione e la reciprocità. In tal senso è da ascoltare la sofferenza e il desiderio di fedeltà nel cuore di tanti che vivono la condizione nella chiesa di esclusi e tenuti ai margini.

Su questo ci sembrano importanti le osservazioni di Oliviero Arzuffi (*Caro Papa Francesco. Lettera di un divorziato*, Oltre edizioni, Sestri Levante 2013), divorziato risposato che presenta la sofferenza e il disagio di chi vive perdita dell'autostima, pesanti sensi di colpa che ritornano e si accentuano per la presenza dei figli, solitudine ed emarginazione come anche paura di fronte ad

ogni passo da compiere. E presenta anche la richiesta alla chiesa di operare un cambiamento nella disciplina oggi vigente.

Vorremmo far presente pur con la sofferenza di chi ha a cuore la vita della chiesa e l'annuncio del vangelo che su tali temi è in atto uno 'scisma sommerso' che i dati sociologici difficilmente riescono a rendere. E' un allontanamento vissuto tacitamente e in solitudine da tanti, anche da preti che non si esprimono in sede pubblica per evitare censure e punizioni. Per molti la durezza delle parole della chiesa ha comportato l'allontanamento radicale e la perdita di ogni legame e di coltivazione della fede. Per altri ha segnato un passaggio di allontanamento critico dalla chiesa rispetto a posizioni ritenute disumane o di allontanamento silenzioso nella solitudine e nell'indifferenza.

Si è osservato a tal riguardo non solo la sofferenza di chi vive in prima persona situazioni considerate irregolari dall'insegnamento ufficiale della chiesa, ma anche le estreme difficoltà dei preti, di chi ha responsabilità nelle comunità cristiane che vede come prioritario l'annuncio evangelico della misericordia e l'invito alla responsabilità e si trova a dover misurarsi con un atteggiamento di tipo moralistico e limitato ad una prospettiva giuridica da parte del magistero, come se il vangelo si riducesse ad una legge con norme da osservare. Nel vangelo le persone vengono prima della legge e la logica di Gesù è che non è l'uomo per il sabato ma il sabato per l'uomo (Mc 2,23-3,6).

La chiesa e i preti non possiedono i sacramenti ma dovrebbero essere consapevoli di avere la responsabilità dell'annuncio del vangelo all'interno del sacramento. E il vangelo va annunciato per suscitare il fascino di essere fedeli ad esso, in un cammino che si connota come cammino di peccatori bisognosi di perdono e di essere curati e accompagnati.

E' stato osservato come la chiesa dovrebbe aprirsi a riconoscere che i matrimoni possono fallire, anche quelli vissuti con consapevolezza e impegno: il fallimento e la possibilità del venir meno della relazione fanno parte dell'essere umani, limitati e esposti anche a compiere passi falsi ed errori nella vita.

Pensare di risolvere la questione dei divorziati risposati secondo la via del riconoscimento di nullità presenta elementi importanti ma altri assai discutibili. Certamente per molti casi questo è importante e ci sono casi di effettiva nullità perché mancano le condizioni fondamentali di base, ma per molte altre situazioni è una via d'uscita che ha forti elementi di ipocrisia. Appare forte il contrasto tra una dichiarazione che un matrimonio non è mai esistito e la realtà di una vita condotta magari per molti anni, con figli e che a un certo punto ha trovato una fine della relazione.

Inoltre è stato sottolineato come la chiesa dovrebbe parlare alle famiglie non solo individuando i casi di rottura esplicitata ma cogliendo le logiche di rottura anche dove tutto dal punto di vista formale è 'regolare': si pensi al fenomeno in forte aumento delle violenze domestiche, dei maltrattamenti. Le logiche seguite da tante famiglie 'regolari' tutte proiettate all'arricchimento e pervase da egoismo o che perseguono una vita appiattita sulla dimensione materialistica.

Si parla poi nel questionario di matrimonio sacramentale, ma sembra che l'impostazione sia prettamente appiattita sulla valutazione giuridica: quanti matrimoni celebrati in chiesa sopravvivono senza essere sacramento anche se non vi è rottura esplicita e separazione? Non sempre il matrimonio di due battezzati è sacramento. Questa impostazione prevalentemente

giuridica fa ricadere in una logica della legge e non apre ad ascoltare la bella notizia del vangelo sulla vita di coppia, sulla famiglia e sulle relazioni affettive.

Una notazione che è stata fatta è che solitamente la posizione della chiesa viene giustificata a partire da alcuni versetti del vangelo di Marco (Mc 10,1-12) e di Matteo (Mt 19,3-12) in cui Gesù risponde alle questioni postegli in un dibattito con i farisei riguardo all'atto di ripudio. E' noto come il testo di Matteo presenti rispetto al testo di Marco una eccezione circa la possibilità di ripudio: possibile nel caso di *porneia*, di difficile traduzione e interpretato come un 'comportamento immorale' o 'impudicizia'. Questa eccezione presentata sin nella prima comunità cristiana è accolta nella tradizione orientale che prevede la possibilità di seconde nozze.

Troviamo limitato e non fedele ad un corretto accostamento ai vangeli leggere questi versetti staccati dal contesto in cui essi sono stati scritti e soprattutto dal contesto del dibattito religioso e sociale in cui sono stati formulati. Se si tiene conto di tale contesto appare come le parole di Gesù non siano finalizzate a determinare norme per i divorziati risposati, piuttosto a evitare la situazione di una poligamia di fatto in cui le donne soprattutto erano le prime vittime di un arbitrio maschile che aveva trovato un primo limite nel libello di ripudio e che Gesù radicalizza nel senso di una difesa dei più deboli.

Ma le questioni di tipo pastorale e teologico che si pongono oggi dovrebbero trovare riferimento non tanto nella puntuale esegesi di un versetto del vangelo, quanto nel generale atteggiamento di Gesù che si è presentato come profeta accogliente e ha vissuto la commensalità con i peccatori aprendo a tutti la possibilità di accogliere l'annuncio del regno.

Ci sarebbe peraltro da considerare anche il testo di 1Cor 7,12-16 il cosiddetto privilegio paolino in cui si riconosce al coniuge convertito che trova ostacolo nel vivere la sua fede la possibilità di separarsi e di accedere ad un nuovo matrimonio. Questo testo fa cogliere la priorità della fede su altre considerazioni e conduce anche a poter pensare alla priorità dell'amore vissuto in modo autentico. L'indissolubilità più che un fatto naturale è istanza che proviene dal vangelo che va compresa in un contesto di fede e non può essere ridotta ad una dimensione puramente giuridica. Matteo nella sua comunità ha già dato esempio di una traduzione pastorale di questa mediazione. Proprio nel vangelo di Matteo la considerazione dell'indissolubilità del matrimonio (Mt 5,31-32) è inserita nel discorso della montagna, sintesi della nuova legge e di ogni legge, indica l'orizzonte profetico della vita del cristiano.

Le posizioni di Gesù non erano segnate da moralismo. Gesù non è preoccupato di offrire prescrizioni etiche e morali ma al cuore del suo annuncio sta il regno di Dio. Così al centro della relazione coniugale come della vita del credente sta una prospettiva di amore di dono (agape) fondata sulla reciprocità e sul piacere condiviso. La chiamata di Dio per il credente nell'esperienza di coppia è a 'vivere nella libertà' (Gal 5,13-16) e nel servizio reciproco e se manca la reciprocità fallisce qualsiasi tipo di rapporto. La predicazione di Gesù è profetica e si accompagna con il realismo. L'unione infatti deve essere nella santità tranne il caso di "porneia" (impudicizia come adulterio, come fatto cioè che determina il venir meno della fiducia reciproca): se la scelta cristiana non viene condivisa da uno dei coniugi è meglio la separazione: il vincolo non deve divenire un cappio. Questo, come osserva Paolo, trova ragione nella chiamata di Dio, "perché Dio ci chiama alla pace" (1Cor 7,17), soprattutto reciproca, non alle contese, o ad una situazione di

dissidio e litigio senza soluzione.<sup>2</sup>

Uno sguardo alla storia della problematica ci rende consapevoli che nel primo millennio cristiano benché la rottura del matrimonio fosse considerata peccato si apriva però ad una riammissione ai sacramenti. Non vi era la condizione di vivere “come fratello e sorella” col nuovo coniuge. Nei primi secoli della Chiesa i divorziati potevano essere accolti nuovamente nella Chiesa dopo un percorso penitenziale e la comunità accoglieva le nuove nozze. In qualche modo la rottura irreversibile del rapporto affettivo tra due coniugi veniva assimilato alla morte di uno dei coniugi che, allora come ora, lasciava libero il coniuge sopravvissuto di risposarsi. Tale prassi era comunemente accettata nella Chiesa dei primi secoli.

Come ha posto in luce Giovanni Cereti il canone 8 del primo concilio di Nicea (325 d.C.) conferma tale prassi quando indicava la riammissione degli eretici novaziani nella Chiesa a condizione che esplicitassero una dichiarazione in cui accettavano, oltre alle dottrine e alle prassi che li avevano contrapposti alla chiesa, anche la riammissione ai sacramenti per i ‘digami’. Cereti, dopo una approfondita analisi individua nei ‘digami’ coloro che vivevano in seconde nozze. Questo elemento è importante per cogliere come la prassi della chiesa sia mutata nel tempo e nel primo millennio, pur considerando il divorzio un peccato grave, era tuttavia attuata una prassi di riammissione ai sacramenti che oggi permane nella tradizione ortodossa nelle Chiese orientali.<sup>3</sup>

Vari interventi hanno sottolineato come oggi le problematiche derivanti da una situazione culturalmente diversa dal passato esiga una capacità di ascolto e di discernimento a fronte di situazioni estremamente diverse tra loro. Ad esempio è diversa la situazione di persone pur battezzate ma che non hanno coltivato un cammino di fede e derivano criteri di vita morale dalle mode e da un atteggiamento di tipo utilitarista e consumista anche nel campo delle relazioni. Diversa è la situazione di chi ha incontrato, magari non per sua colpa, il fallimento del proprio matrimonio oppure di chi ha sperimentato il venir meno della relazione pur in un matrimonio preparato e vissuto con impegno di consapevolezza e di fede. C’è chi dopo un matrimonio che si è interrotto ha vissuto il ricomporsi di una relazione di coppia e di famiglia con fedeltà e sincerità verificata nel tempo vivendo dedizione ai figli e affrontando fatiche e sofferenze che questa nuova condizione comporta insieme all’accompagnamento di figli. Di fronte a queste situazioni viene da chiedersi se non sia da riconoscere che laddove si è maturata una relazione fedele nella gratuità e nella fatica della vita quotidiana lì è presente il sacramento del matrimonio come dono dello Spirito che è Spirito dell’amore.

A partire dalla sofferenza e dai cammini di tanti che hanno costruito nuovi legami ci si può chiedere se le seconde nozze siano un’esperienza sbagliata oppure se essa non possa essere una autentica unione in cui è in atto il sacramento. Quando una persona decide davvero di iniziare una vita nuova si può “in molti casi riconoscere che è proprio la seconda unione che si manifesta come viva e vitale che deve essere considerata come ciò che Dio ha veramente unito e che è probabilmente questa seconda unione che può essere riconosciuta come il segno dell’amore fedele di Dio nei confronti di un popolo peccatore”.<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> Cfr. G.Barbaglio, *L’amore coniugale nel Nuovo Testamento*, in AAVV., *Dopo il matrimonio, I divorziati risposati nella chiesa cattolica*, La Meridiana 2002, 12-20.

<sup>3</sup> Cfr. G.Cereti, *Divorzio nuove nozze e penitenza nella chiesa primitiva*, EDB, Bologna 1977, ed. Aracne 2013<sup>3</sup>.

<sup>4</sup> G.Cereti, *Divorziati risposati. Un nuovo inizio è possibile?* Cittadella, Assisi 2009.



Nel 1993 alcuni vescovi della regione dell'Alto-Reno avevano proposto che situazioni di persone divorziate che dopo un certo tempo avevano costruito nuove relazioni potevano trovare modi di vivere una riammissione ai sacramenti dopo un periodo di discernimento e di accompagnamento affidando ad una responsabilità di coscienza aiutata a confrontarsi con il vangelo e con la comunità. Essi si dichiaravano contrari ad una riammissione indiscriminata ufficiale e formale dei divorziati risposati alla comunione e affermavano la necessità di "verificare ogni singolo caso: non ammettere indiscriminatamente, non escludere indiscriminatamente".<sup>5</sup>

Benché quella proposta abbia trovato rifiuto in una lettera della Congregazione della fede tuttavia ci sembra che debba essere portata avanti e approfondita come anche sostiene una presa di posizione della diocesi di Friburgo del maggio 2012 (*Divorziati risposati nella nostra Chiesa*) e il documento sull'accompagnamento dei divorziati separati risposati civilmente pubblicato nell'ottobre 2013.<sup>6</sup> In esso si offrono motivate ragioni per una apertura che fa proprio l'atteggiamento di fondo di Gesù, che era vicino alle persone e pieno di rispetto, e si afferma: "In seguito ad una decisione assunta in maniera responsabile, si può, in una situazione concreta, aprire la possibilità di ricevere i sacramenti del battesimo, della santa comunione, della confermazione, della riconciliazione e dell'unzione degli infermi, nella misura in cui ci si trovi nella disposizione di fede concretamente richiesta". In questo testo si apre alla possibilità di una benedizione sulla coppia e di una preghiera comune, dopo un periodo di discernimento e di accompagnamento spirituale, spesso richiesta da coppie sposate civilmente in seconde nozze che partecipano alla vita delle comunità.<sup>7</sup>

Nel nostro incontro qualcuno ha sottolineato l'importanza di non fermarsi ad una impostazione giuridica, anche perché l'annuncio della bella notizia sul matrimonio dovrebbe trovare la chiesa impegnata a sottolineare la prospettiva dell'indissolubilità del matrimonio non tanto come precetto, ma come una prospettiva a cui tendere connessa alla storia delle persone, e sempre più grande delle effettive attuazioni.

A tal riguardo ci sembra di poter condividere i suggerimenti del teologo Giannino Piana che scrive: "Non è forse possibile fare qui riferimento - è questa la nostra opinione oggi peraltro condivisa da molti esegeti - alla nota distinzione introdotta dalla riflessione teologico-morale tra norma-

---

<sup>5</sup> Nel 1993, i tre vescovi della regione ecclesiastica Alto Reno, Oskar Saier (Freiburg), Walter Kasper (Rottenburg-Stuttgart) e Karl Lehmann (Mainz), hanno pubblicato un documento condiviso: "Principi fondamentali per l'accompagnamento pastorale di persone con matrimoni falliti, divorziati e divorziati risposati" (cf. Regno-doc. 19,1993,613). In esso ripresero proposte che erano state presentate dal sinodo diocesano Rottenburg-Stuttgart del 1985 e in assemblee diocesane organizzate nel 1991/1992 nell'arcidiocesi di Freiburg. Tale proposta, espressa con prudenza e ben motivata, venne respinta dalla Congregazione per la dottrina della fede in una lettera datata 14 settembre 1994 (cf. Regno-doc. 19,1994,577).

<sup>6</sup> <http://www.memorandum-priester-und-diakone-freiburg.de/> traduzione italiana:

<http://www.finesettimana.org/pmwiki/uploads/Stampa201206/120610presbiteridiaconitedeschi.pdf> )

Cfr. anche Eberhard Schockenhoff, *Un'opportunità di riconciliazione? La Chiesa e i divorziati risposati*, docente di teologia morale a Freiburg, prete della diocesi di Rottenburg-Stuttgart, esprime posizioni a favore della recezione della comunione da parte dei divorziati risposati. "Solo se la chiesa rende possibile anche il rapporto con il fallimento e la colpa, in modo che non significhi la definitiva esclusione dalla vita ecclesiale, solo se mostra misericordia, rende raggiungibile e praticabile l'ideale del matrimonio indissolubile. E così toglie a molti il timore di osare di contrarre un matrimonio. La tensione tra un ideale morale, un principio irrinunciabile e la sua concreta realizzazione rientra in una realtà di vita caratterizzata da rotture e difficoltà sempre in riferimento alla vita e alla morale" Intervista a Eberhard Schockenhoff, a cura di KNA (Katholische Nachrichten Agentur) [www.domradio.de](http://www.domradio.de), 8 ottobre 2013 (trad.: [www.finesettimana.org](http://www.finesettimana.org)).

<sup>7</sup> Testo in [http://www.memorandum-priester-und-diakone-freiburg.de/wp-content/uploads/2013/11/Handreichung-für-die-Seelsorge\\_2.Aufl\\_.Okt.2013.pdf](http://www.memorandum-priester-und-diakone-freiburg.de/wp-content/uploads/2013/11/Handreichung-für-die-Seelsorge_2.Aufl_.Okt.2013.pdf) (16.12.13)

precetto e norma escatologico-prophetica? La prima ha il carattere di norma chiusa, alla quale occorre aderire incondizionatamente, senza alcuna limitazione; la seconda è, invece, una norma aperta, che spinge costantemente l'uomo in avanti e lo sollecita ad un impegno di permanente conversione. La radicalità del messaggio di Gesù sulla indissolubilità assumerebbe, in quest'ultimo caso, il significato di un ideale di perfezione, che per il credente ha connotati decisamente normativi - non si tratta di un pio consiglio riservato ad alcuni (pochi) eletti -; ma che va, nello stesso tempo, opportunamente mediato di fronte a situazioni particolari, come d'altronde già si verifica - lo si è visto - nell'ambito degli stessi testi evangelici. A conferma di questo assunto vi è, d'altra parte, l'inserimento del principio dell'indissolubilità nel contesto del discorso della montagna (Mt 5, 31- 32), le cui grandi indicazioni che devono guidare la condotta del discepolo alla sequela di Gesù sono totalmente ispirate all'ideale di perfezione: «Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5, 48)".<sup>8</sup>

Intendiamo l'invito ad essere perfetti come tensione a vivere come persone complete, secondo la misura di ognuno, nel rispondere alle chiamate del Signore in una apertura del cuore ad accogliere l'amore di Dio e ad una conversione a Lui da mantenere come attitudine costante nella vita.

Nel dibattito è emerso come ciò che è importante è rispondere alla questione sulla misericordia: tutti siamo figli di Dio e per questo l'approccio a questi problemi dovrebbe essere più vasto. C'è chi ha sottolineato la difficoltà di intendere queste problematiche secondo una logica della 'regola'. Tutti siamo peccatori e in cammino: chi può dirsi 'regolare' davanti al vangelo e a Gesù? Il parlare di situazioni irregolari conduce ad una sorta di separazione tra chi è a posto e chi no. E potrebbe anche far pensare ad un senso di superiorità di chi è regolare rispetto ad altri che sono 'irregolari'. Sarebbe da sottolineare che è irregolare chi non vive l'amore secondo le esigenze dell'agape (1Cor 13). Il messaggio del vangelo è annuncio del 'regno di Dio', la vicinanza di Dio per i peccatori che scoprono, toccati dalla gratuità del suo amore, la propria inadeguatezza, mai adeguata ad una regola, e la possibilità di camminare nel vivere più a fondo il comandamento dell'amore.

In tal senso particolare importanza andrebbe data alla dimensione della coscienza da coltivare con una formazione e un accompagnamento a leggere la propria esperienza scorgendo la chiamata del Signore nelle situazioni diverse e particolari. Tutti siamo chiamati ad una conversione continua e l'esperienza di chi vive la sofferenza della rottura di un matrimonio apre tutti ad una comprensione nuova di vicinanza e solidarietà.

Siamo stati colpiti da alcune parole di papa Francesco: "Premesso che - ed è la cosa fondamentale - la misericordia di Dio non ha limiti se ci si rivolge a lui con cuore sincero e contrito, la questione per chi non crede in Dio sta nell'obbedire alla propria coscienza. Il peccato, anche per chi non ha la fede, c'è quando si va contro la coscienza. Ascoltare e obbedire ad essa significa, infatti, decidersi di fronte a ciò che viene percepito come bene o come male. E su questa decisione si gioca la bontà o la malvagità del nostro agire".<sup>9</sup>

Sarebbe importante anche a tal riguardo un approfondimento da attuare soprattutto ascoltando la voce delle donne sulla teologia riguardante la sessualità. Ancora la visione della sessualità nell'insegnamento ufficiale della chiesa e nella prassi ha risvolti di idealizzazione disincarnata da

---

<sup>8</sup> G.Piana, *Divorziati risposati. Una questione riaperta*, "Rocca", 15 ottobre 2013.

<sup>9</sup> Papa Francesco, Lettera a Scalfari del 4 settembre 2013, in:

[http://www.repubblica.it/cultura/2013/09/11/news/sintesi\\_lettera\\_bergoglio-66283390/](http://www.repubblica.it/cultura/2013/09/11/news/sintesi_lettera_bergoglio-66283390/)

un lato e di negazione e condanna come realtà negativa dall'altro. L'attuale situazione di liberazione sessuale, se per certi versi rappresenta una banalizzazione e non considerazione dello spessore della sessualità – nella stessa linea anche se con esiti opposti della negazione e del rifiuto della sessualità - dall'altro è una provocazione nuova del nostro tempo, per scoprire la sua concreta valenza nella vita umana e nella relazione e per non ridurre la complessa dinamica dell'amore al solo aspetto della fisicità.

Come si può manifestare un volto di chiesa capace di testimoniare l'ospitalità di Gesù verso tutti di fronte a chi, divorziato, ha ricostruito legami con altri? Una proposta è quella di riconoscere la nuova unione dopo un periodo di verifica con una benedizione della nuova unione che ne dica il senso di un cammino aperto e pur sempre chiamato a conversione come la vita di ogni credente consapevole del peccato e aperto a crescere nella conversione.

Si può anche tenere presente della riflessione in atto in altre chiese: per la Chiesa valdese l'accettazione delle nuove nozze è un segno di solidarietà della comunità dopo un impegnativo percorso pastorale successivo al divorzio, che viene concepito come un male grave ma minore. Il riferimento alla prassi delle Chiese orientali che, alla luce del principio della "economia" permettono le seconde nozze come segno della condiscendenza di Dio di fronte al limite umano ed anche al peccato potrebbe essere un riferimento importante.

Pensiamo sia urgente quanto papa Francesco ha detto in una recente intervista a La Stampa (15 dicembre 2013) invitando a «facilitare la fede, più che controllarla». Ci ritroviamo nelle sottolineature da lui pure espresse in una recente intervista a Civiltà cattolica: «San Vincenzo di Lerins fa il paragone tra lo sviluppo biologico dell'uomo e la trasmissione da un'epoca all'altra del depositum fidei, che cresce e si consolida con il passar del tempo. Ecco, la comprensione dell'uomo muta col tempo, e così anche la coscienza dell'uomo si approfondisce. Pensiamo a quando la schiavitù era ammessa o la pena di morte era ammessa senza alcun problema. Dunque si cresce nella comprensione della verità. Gli esegeti e i teologi aiutano la Chiesa a maturare il proprio giudizio. Anche le altre scienze e la loro evoluzione aiutano la Chiesa in questa crescita nella comprensione. Ci sono norme e precetti ecclesiali secondari che una volta erano efficaci, ma che adesso hanno perso di valore o significato. La visione della dottrina della Chiesa come un monolite da difendere senza sfumature è errata».<sup>10</sup>

Pensiamo sia importante a tal riguardo vivere uno stile ecclesiale di comprensione, di misericordia e compassione. Vediamo urgente oggi individuare vie concrete che dicano la possibilità per tutti di trovare misericordia e di comprendere la propria vita come cammino mai concluso, pur nella fragilità, verso l'incontro con il Signore e nel servizio agli altri: questo implica tornare alla logica evangelica del primato delle persone sulla legge e della finalizzazione della legge stessa alla vita delle persone chiamate a percorsi di responsabilità.

Misericordia, compassione, responsabilità, ospitalità accogliente, senso della vita come cammino, sono le parole che oggi possono suscitare quel fascino del vangelo non come possesso ma come bella notizia per uomini e donne del nostro tempo e per poter vivere un'esperienza di chiesa chiamata ad accogliere sempre la misericordia di Dio ricevuta come dono di riconciliazione e di nuovo inizio e ad essere non padroni della fede ma collaboratori della gioia degli altri (2Cor 1,24).

---

<sup>10</sup> in [http://www.laciviltacattolica.it/articoli\\_download/3216.pdf](http://www.laciviltacattolica.it/articoli_download/3216.pdf) (16.12.2013)

*Pistoia, 3 gennaio 2014  
Piazza san Domenico 1, 51100 Pistoia*

***I componenti il gruppo di risposta (in ordine alfabetico)***

*Giuseppe Alibrandi  
Giorgio Brembilla  
Luca Chiti  
Tiziana Ciampi  
Rita Corrieri  
Alessandro Cortesi  
Paola Fedi  
Aldo Fedi  
Elettra Giaconi  
Angela Iucchi  
Mauro Lucarelli  
Margherita Magni  
Isabella Manara  
Alberto Niccolai  
Nada Filippi  
Giovanni Pieraccioli  
Raffaella Pettinà  
Cecilia Turco  
Gloria Zucconi*

***Sottoscrivono il documento***

*Franco Burchietti  
Giacoma Cannizzo  
Chiara Cei  
Fausto Ciatti  
Francesca Cortesi  
Sergio Cortesi  
Piero Erle  
Ugo Fanti  
Guido Galeotti  
Tania Groppi  
Luca Innocenti  
Grazia Lupi  
Carla Madricardo  
Giovanni Mandorli  
Mariangela Maraviglia  
Paolo Massaini  
Paolo Morosi  
Isabella Poli  
Silvia Potenti  
Alessandra Saccardo  
Tiziana Traversari  
Maria Veronica Sforzi*